

## **LE SFIDE DI OGGI**

### **INTRODUZIONE**

La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha pubblicato l'Istruzione "Ripartire da Cristo", come frutto della riflessione dell'Assemblea Plenaria, al compimento nel 2001 del quinto anniversario dell'Esortazione Apostolica Post-sinodale "Vita Consacrata". Possiamo affermare, in generale, che l'Istruzione non si colloca direttamente come un documento dottrinale, ma la sua riflessione invita a ricordare che è lo Spirito Santo ad operare nella realtà umana e a chiamare i consacrati ad una continua e decisa conversione.

Le riflessioni puntualizzano un compito teologico, in quanto, a partire dal documento Vita Consacrata, i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza sono mezzi che oggi configurano un'identità profonda della vita religiosa: la consacrazione, come opzione di vita, e una maniera di celebrare e vivere la fede; la comunione, come una maniera di vivere in comunità; la carità e la missione, come servizio di dono di sé agli altri a partire dalla comunità e dalla Chiesa, con l'esempio dei suoi fondatori, e con la responsabilità di mantenere la sua spiritualità e il suo carisma tra le nuove sfide e le prove del mondo attuale. Nel nostro caso particolare, si tratta di vivere il carisma dell'ospitalità a partire dalla familiarità dei fratelli consacrati.

### **SINTESI DEL TESTO**

La sintesi illustra i numeri (11-19) che affrontano il tema della seconda parte dell'Istruzione: "Il coraggio di affrontare le prove e le sfide".

Le diverse realtà e situazioni a cui si trovano di fronte le persone, le società e il mondo, colpiscono anche le istituzioni, trasformandosi in difficoltà di maggiore o minore importanza. Pertanto anche la Chiesa, sia come comunità di credenti sia come istituzione, si vede attaccata nell'impegno di continuare ad annunciare il vangelo in mancanza di vocazioni, e di un impegno serio nella sua realtà di essere consacrata al servizio degli uomini e dei loro problemi. È per questo che l'Istruzione invita a guardare con occhi nuovi la vita consacrata, riscoprendone la qualità e un nuovo senso nella realtà propria degli uomini e delle donne che scelgono una vocazione, come dono sempre nuovo di servizio a partire dalla vita religiosa, e che si consacrano a vivere in comunità la fraternità di una comunione in missione con la Chiesa, come pure la responsabilità di mantenere vivo il carisma e la spiritualità dei fondatori che hanno deciso di seguire come modello di vita, testimonianza di fede e spirito di servizio.

In un certo senso, oggi le difficoltà umane hanno generato una crisi d'identità religiosa, di fede e spirituale, a cui si aggiunge un secolarismo moderno. Ne consegue che una scelta di vita consacrata non è più attraente, e lo stesso avviene per le vocazioni già consacrate; ciò crea dubbi e permette di abbandonare gli

istituti, trascurando questo modello di vita fraterna. A tutto ciò si aggiunge l'invecchiamento e la morte di numerosi membri delle comunità religiose. Tutto questo fa sì che il numero dei suoi membri diminuisca sempre più. Di fronte a questa realtà, è più che mai necessaria e cruciale una pastorale vocazionale adeguata alle nuove sfide e alle nuove prospettive di vita, per assumere ed affrontare le prove, ed essere un nuovo tempo di grazia nel mondo di oggi. Inoltre, il sempre più rapido protagonismo dei laici di oggi può diventare una minaccia per le comunità religiose, in quanto i suoi stessi membri si convincono che i tempi cambiano e che, pertanto, i laici devono assumere responsabilità anche nelle esigenze proprie determinate da ciascuna comunità. Occorre chiarire che non si sta negando l'importante responsabilità dei laici nel preservare i carismi e le spiritualità che i fondatori hanno portato come risposta, sempre creativa e attuale, al mondo, bensì che essi devono essere sempre accompagnati, guidati e formati da chi veramente, e radicalmente, si impegna a vivere una vita consacrata. In questo modo, vivendo i consigli evangelici i consacrati possono formare i loro collaboratori, come è normale, per lavorare insieme al fine di essere veri testimoni del servizio agli altri, e custodi del meraviglioso dono della vita e della dignità stessa dell'essere umano, quando oggi esiste la cultura della morte, il rifiuto e l'esclusione; occorre essere luce in mezzo alle difficoltà, e invitare i laici affinché, insieme, assumendo i problemi e le nuove sfide del mondo attuale, possano cercarvi la santità.

Di conseguenza, quando tanto i consacrati quanto i collaboratori non lavorano in unità per mantenere vivo ciò che è inerente a ciascuna comunità religiosa, ecco che prevale il senso individuale e anche questa è un'aggressione alla vita di fraternità.

Il servizio alle vocazioni a partire dalla pastorale vocazionale, deve essere un servizio al mondo, alla società e alla Chiesa, in cui la responsabilità primaria sia quella di animare il dono della vocazione a partire dalla testimonianza e dalla preghiera, di coloro che hanno un'inquietudine nel fare una scelta per la vita consacrata. Ora, non solo deve esistere un responsabile che si occupi della sua funzione o organizzazione, bensì ogni consacrato deve essere animatore della propria vocazione, per essere testimone di fronte agli altri e così responsabile anche dei nuovi formandi che, nella loro inquietudine vocazionale, bussano alle porte delle comunità religiose per innamorarsi della loro possibile opzione di vita consacrata. Dove se non in quelli che sono già consacrati e che attuano la testimonianza, il carisma e la spiritualità dei fondatori, i nuovi membri vedono, conoscono e si innamorano maggiormente della loro chiamata vocazionale come dono del Signore? «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9, 37-38; Lc 10, 2).

Il « Venite e vedrete » (Gv 1, 39), che Gesù pronunciò agli apostoli Giovanni e Andrea, deve diventare la via maestra, la massima da pronunciare per estendere la chiamata che Dio fa ai nuovi membri delle comunità religiose: «venite» a casa mia, scoprite i vostri doni e i vostri carismi, e partecipate alla comunione che vi viene offerta per vivere al servizio degli altri, a partire dal nostro carisma, nel nostro caso dall'ospitalità. «Vedrai» che se lascerai tutto per questo, la tua ricompensa sarà infinita nell'eternità. «Di qui la necessità di comunità accoglienti e capaci di condividere il loro ideale di vita con i giovani, lasciandosi interpellare dalle esigenze di autenticità, pronte a camminare con loro».

«La vita consacrata non cerca le lodi e gli apprezzamenti umani; essa è ripagata dalla gioia di continuare a lavorare fattivamente al servizio del Regno di Dio, per essere germe di vita che cresce nel segreto, senza aspettare altra ricompensa che quella che il Padre donerà alla fine (cfr. Mt 6, 6). Essa trova la sua identità nella chiamata del Signore, nella sua sequela, amore e servizio incondizionati, capaci di colmare una vita e di darle pienezza di senso». «Le trasformazioni in atto chiamano in causa direttamente i singoli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica perché diano un forte senso evangelico alla loro presenza nella Chiesa e al loro servire l'umanità».

***RIPARTIRE DA CRISTO:  
UN RINNOVATO IMPEGNO DELLA VITA CONSACRATA  
NEL TERZO MILLENNIO  
Parte Seconda  
IL CORAGGIO DI AFFRONTARE  
LE PROVE E LE SFIDE***

Ritrovare il senso e la qualità della vita consacrata

12. Le difficoltà che oggi le persone consacrate si trovano ad affrontare assumono molteplici volti, soprattutto se teniamo conto dei differenti contesti culturali in cui esse vivono.

La diminuzione dei membri in molti Istituti e il loro invecchiamento, evidente in alcune parti del mondo, fanno sorgere la domanda se la vita consacrata sia ancora una testimonianza visibile, capace di attrarre i giovani. Se, come si afferma in alcuni luoghi, il terzo millennio sarà il tempo del protagonismo dei laici, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, possiamo domandarci: quale sarà il posto riservato alle forme tradizionali di vita consacrata? Essa, ci ricorda Giovanni Paolo II, ha una grande storia da costruire insieme a tutti i fedeli.<sup>42</sup>

Non possiamo, però, ignorare che la vita consacrata, a volte, non sembra tenuta in debita considerazione, quando non vi è addirittura una certa sfiducia nei suoi confronti. Davanti alla progressiva crisi religiosa che investe tanta parte delle nostre società, le persone consacrate, oggi in modo particolare, sono obbligate a cercare nuove forme di presenza, e a porsi non pochi interrogativi sul senso della loro identità e del loro futuro.

Accanto allo slancio vitale, capace di testimonianza e di donazione fino al martirio, la vita consacrata conosce anche l'insidia della mediocrità nella vita spirituale, dell'imborghesimento progressivo e della mentalità consumistica. La complessa conduzione delle opere, pur richiesta dalle nuove esigenze sociali e dalle normative degli Stati, insieme alla tentazione dell'efficientismo e dell'attivismo, rischiano di offuscare l'originalità evangelica e di indebolire le motivazioni spirituali. Il prevalere di progetti personali su quelli comunitari può intaccare profondamente la comunione della fraternità.

Sono problemi reali, che tuttavia non vanno generalizzati. Le persone consacrate non sono le sole a vivere la tensione tra secolarismo ed autentica vita di fede, tra la fragilità della propria umanità e la forza della grazia; questa è la condizione di tutti i membri della Chiesa.

13. Le difficoltà e gli interrogativi che oggi la vita consacrata vive, possono introdurre in un nuovo *kairós*, un tempo di grazia. In essi si cela un autentico appello dello Spirito Santo a riscoprire le ricchezze e le potenzialità di questa forma di vita.

Il dover convivere ad esempio con una società dove spesso regna una cultura di morte, può diventare una sfida ad essere con più forza testimoni, portatori e servi della vita. I consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza, vissuti da Cristo nella pienezza della sua umanità di Figlio di Dio, abbracciati per suo amore, appaiono come una via per la piena realizzazione della persona in opposizione alla disumanizzazione, un potente antidoto all'inquinamento dello spirito, della vita, della cultura; proclamano la libertà dei figli di Dio, la gioia del vivere secondo le beatitudini evangeliche.

L'impressione che alcuni possono avere di un calo di stima da parte di alcuni settori della Chiesa per la vita consacrata, può essere vissuta come un invito ad una purificazione liberatrice. La vita consacrata non cerca

le lodi e gli apprezzamenti umani; essa è ripagata dalla gioia di continuare a lavorare fattivamente al servizio del Regno di Dio, per essere germe di vita che cresce nel segreto, senza aspettare altra ricompensa che quella che il Padre donerà alla fine (cfr. Mt 6, 6). Essa trova la sua identità nella chiamata del Signore, nella sua sequela, amore e servizio incondizionati, capaci di colmare una vita e di darle pienezza di senso.

Se in alcuni luoghi le persone consacrate diventano piccolo gregge a causa della contrazione numerica, questo fatto può essere letto come un segno provvidenziale che invita a recuperare il proprio compito essenziale di lievito, di fermento, di segno e di profezia. Quanto più grande è la pasta da lievitare, tanto più ricco di qualità deve essere il fermento evangelico, e tanto più squisita la testimonianza di vita e il servizio carismatico delle persone consacrate.

La crescente presa di coscienza sull'universalità della vocazione alla santità da parte di tutti i cristiani,<sup>43</sup> lungi dal far ritenere superflua l'appartenenza ad uno stato particolarmente adatto al raggiungimento della perfezione evangelica, può diventare ulteriore motivo di gioia per le persone consacrate; sono ora più vicine agli altri membri del popolo di Dio con cui condividono un comune cammino di sequela di Cristo, in una comunione più autentica, nell'emulazione e nella reciprocità, nell'aiuto vicendevole della comunione ecclesiale, senza superiorità o inferiorità. Nello stesso tempo è un richiamo a comprendere il valore di segno della vita consacrata nei confronti della santità di tutti i membri della Chiesa.

Se infatti è vero che tutti i cristiani sono chiamati «alla santità e alla perfezione del proprio stato»,<sup>44</sup> le persone consacrate, grazie ad una «nuova e speciale consacrazione»<sup>45</sup> hanno la missione di far risplendere la forma di vita di Cristo, attraverso la testimonianza dei consigli evangelici, a sostegno della fedeltà di tutto il Corpo di Cristo. Non è questa una difficoltà, è piuttosto uno stimolo all'originalità e al contributo specifico dei carismi della vita consacrata che sono, insieme, carismi di spiritualità condivisa e di missione in favore della santità della Chiesa.

In definitiva queste sfide possono costituire un potente appello ad approfondire il vissuto proprio della vita consacrata, la cui testimonianza oggi è più che mai necessaria. È opportuno ricordare come i santi fondatori e fondatrici hanno saputo rispondere con una genuina creatività carismatica alle sfide e alle difficoltà del proprio tempo.

L'animazione vocazionale

16. Uno dei primi frutti di un cammino di formazione permanente è la capacità quotidiana di vivere la vocazione come dono sempre nuovo da accogliere con cuore grato. Un dono a cui rispondere con un atteggiamento sempre più responsabile, da testimoniare con maggior convinzione e capacità di contagio perché anche gli altri possano sentirsi chiamati da Dio in quella vocazione particolare o per altre strade. Il consacrato è, per sua natura, anche animatore vocazionale; chi è chiamato, infatti, non può non divenire chiamante. C'è dunque un legame naturale tra formazione permanente e animazione vocazionale.

Il servizio alle vocazioni è una delle ulteriori nuove e più impegnative sfide che la vita consacrata si trova oggi ad affrontare. Da un lato la globalizzazione della cultura e la complessità delle relazioni sociali rendono difficili le scelte di vita radicali e durature; dall'altro il mondo vive una crescente esperienza di sofferenze materiali e morali che minano la dignità stessa dell'essere umano e chiedono, con tacita invocazione, chi annunci con forza un messaggio di pace e di speranza, chi porti la salvezza di Cristo. Risuonano nelle nostre menti le parole di Gesù ai suoi apostoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9, 37-38; Lc 10, 2).

Il primo impegno della pastorale vocazionale resta sempre la preghiera. Soprattutto là dove si fanno rari gli ingressi nella vita consacrata, è sollecitata una fede rinnovata nel Dio che può suscitare figli ad Abramo anche dalle pietre (cfr. Mt 3, 9) e rendere fecondi i grembi sterili se invocato con fiducia. Tutti i fedeli, e soprattutto i giovani, vanno coinvolti in questa manifestazione di fede in Dio che solo può chiamare e inviare i suoi operai. L'intera Chiesa locale, vescovi, presbiteri, laici, persone consacrate, è chiamata ad assumere la responsabilità di fronte alle vocazioni di particolare consacrazione.

La via maestra della promozione vocazionale alla vita consacrata è quella che il Signore stesso ha iniziato, quando ha detto agli apostoli Giovanni ed Andrea: « Venite e vedrete» (Gv 1, 39). Questo incontro,

accompagnato dalla condivisione della vita, chiede alle persone consacrate di vivere profondamente la loro consacrazione per diventare un segno visibile della gioia che Dio dona a chi ascolta la sua chiamata. Di qui la necessità di comunità accoglienti e capaci di condividere il loro ideale di vita con i giovani, lasciandosi interpellare dalle esigenze di autenticità, pronte a camminare con loro.

Ambiente privilegiato per questo annuncio vocazionale è la Chiesa locale. Qui tutti i ministeri e i carismi esprimono la loro reciprocità<sup>52</sup> e realizzano insieme la comunione nell'unico Spirito di Cristo e la molteplicità delle sue manifestazioni. La presenza attiva delle persone consacrate aiuterà le comunità cristiane a diventare laboratori della fede,<sup>53</sup> luoghi di ricerca, di riflessione e di incontro, di comunione e di servizio apostolico, in cui tutti si sentono partecipi nell'edificazione del Regno di Dio in mezzo agli uomini. Si crea così il clima caratteristico della Chiesa come famiglia di Dio, un ambiente che facilita la vicendevoles conoscenza, la condivisione e il contagio dei valori propri che sono all'origine della scelta di donare tutta la propria vita alla causa del Regno.

17. La cura delle vocazioni è un compito cruciale per l'avvenire della vita consacrata. La diminuzione delle vocazioni particolarmente nel mondo occidentale e la loro crescita in Asia e in Africa sta disegnando una nuova geografia della presenza della vita consacrata nella Chiesa e nuovi equilibri culturali nella vita degli Istituti. Questo stato di vita, che con la professione dei consigli evangelici dà ai tratti caratteristici di Gesù una tipica e permanente visibilità in mezzo al mondo,<sup>54</sup> vive oggi un tempo particolare di ripensamento e di ricerca con modalità nuove e in culture nuove. Questo è certamente un inizio promettente per lo sviluppo di espressioni inesplorate delle sue molteplici forme carismatiche.

Le trasformazioni in atto chiamano in causa direttamente i singoli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica perché diano un forte senso evangelico alla loro presenza nella Chiesa e al loro servire l'umanità. La pastorale delle vocazioni richiede di sviluppare nuove e più profonde capacità di incontro; di offrire con la testimonianza della vita caratteristici itinerari di sequela di Cristo e di santità; di annunciare, con forza e chiarezza, la libertà che sgorga da una vita povera, che ha come unico tesoro il Regno di Dio; la profondità dell'amore di un'esistenza casta, che vuol avere un solo cuore: quello di Cristo; la forza di santificazione e rinnovamento racchiusa in una vita obbediente, che ha un unico orizzonte: dare compimento alla volontà di Dio per la salvezza del mondo.

Oggi la promozione delle vocazioni è un compito che non può essere delegato in maniera esclusiva ad alcuni specialisti, né separato da una vera e propria pastorale giovanile che fa sentire soprattutto l'amore concreto di Cristo verso i giovani. Ogni comunità e tutti i membri dell'Istituto sono chiamati a farsi carico nel contatto con i giovani, di una pedagogia evangelica della sequela di Cristo e della trasmissione del carisma; i giovani attendono chi sappia proporre stili di vita autenticamente evangelici e cammini di iniziazione ai grandi valori spirituali della vita umana e cristiana. Sono quindi le persone consacrate che devono riscoprire l'arte pedagogica di suscitare e liberare le domande profonde, troppo spesso nascoste nel cuore della persona, dei giovani in particolare. Esse, accompagnando il cammino di discernimento vocazionale, saranno provocate a mostrare la sorgente della loro identità. Comunicare la propria esperienza di vita è sempre un farne memoria ed un rivedere quella luce che ha guidato la personale scelta vocazionale.

## DOMANDE per la riflessione

- 1.- Come riconoscere in questo tempo che è lo Spirito Santo che chiama a scoprire la vera vocazione della vita consacrata e, a partire da essa, ad affrontare le prove e le nuove sfide del mondo di oggi?**
- 2.- Tenendo presente il Carisma dell'Ordine Ospedaliero, come poter essere veri testimoni dell'amore di Dio e del servizio di San Giovanni di Dio, per entusiasmare gli altri affinché optino per la vita consacrata?**
- 3.- Come far sì che la Pastorale Vocazionale dell'Ordine Ospedaliero sia responsabilità di tutti i confratelli, e che sia al servizio delle vocazioni, a partire dalla testimonianza e dalla preghiera?**